

Profonda impressione e sdegno per lo spietato crimine, mentre proseguono le indagini

# Ancora nascosti a Roma i terroristi assassini dell'esponente palestinese?

Lo chiedevano il sindaco e i familiari

## Negata da Israele la sepoltura di Zuaiter a Nablus

La stampa governativa di Tel Aviv dichiara cinicamente che «è stato colpito l'uomo giusto» e che questo è un «monito per i terroristi»

TEL AVIV, 18. L'autorità militare israeliana, con una decisione cinica e brutale e dimostrando un assoluto disprezzo dei più elementari principi di umanità, ha negato il permesso di seppellire la salma di Wael Zuaiter nella città natale di Nablus. Il permesso era stato richiesto dal sindaco della cittadina, Has Mazuz El Masri, ed è stato formalmente negato dal comandante militare israeliano. A Nablus vivono tuttora la madre e un fratello di Wael, ai quali dunque viene negata la possibilità di rendere l'estremo saluto alla salma del loro caro, barbaramente assassinato.

Il fatto potrebbe anche stupire se non rientrasse perfettamente nella logica oppressiva e colonialista del governo di Tel Aviv. Se ne è avuta oggi una ulteriore conferma nei commenti che la stampa israeliana ha riservato al delitto di Roma, cui tutti i giornali hanno dedicato ampio rilievo. Il giudizio prevalente è che sia stato colpito «l'uomo giusto» e che dunque ciò valga come «ammonimento» per tutti i «terroristi».

Il governativo «Hafetz», del partito nazionale religioso, scritto ad esempio «Il fatto stesso che le pallottole siano giunte all'indirizzo giusto significa che anche i terroristi non potranno più girare in piena libertà». «L'essenziale — incalza l'indipendente «Omer» — è che i terroristi arabi non possono sentirsi sicuri non solo nel Medio Oriente, ma anche in Europa. Terrori attira terrori... Gli esponenti di Al Fatah — prosegue il giornale — non possono illudersi di poter continuare le loro malefatte e le minacce del Settembre nero senza provocare azioni simili contro se stessi. Nemmeno la proiezione di una ambasciata può dar loro sicurezza». Non meno esplicito il

«Davar», organo del partito laburista che è il partito maggioritario di governo: «L'assassinio di Zuaiter — scrive il giornale — mostra i sintomi non di un'azione antiterroristica, ma di liquidazione del terrore. Se questo è lo sfondo, è dubbio che si possa definire l'uccisione come un fatto isolato».

Come si vede, c'è tutto: la sostanziale assunzione di responsabilità nel crimine e il preannuncio che altri crimini come questo seguiranno nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. E del resto, le dichiarazioni del governo, e di Golda Meir personalmente, erano state assai chiare in proposito quando avevano rivendicato il «diritto» di non limitarsi «ad azioni difensive» ma di «colpire i terroristi dovunque e in qualunque momento».

Mentre dunque il governo e la stampa ci offrono un quadro così eloquente della linea aggressiva e terroristica adottata da Tel Aviv, sta esplodendo in Israele lo scandalo degli aiuti finanziari destinati alle famiglie degli atleti uccisi a Monaco. I familiari hanno affermato chiaramente e non sapere nulla «dei compensi loro destinati e di sentirsi «presi in giro»».

... Mentre a Tel Aviv si esalta l'assassinio di Zuaiter come segno dell'attuazione di un proposito, anzi di un impegno politico assunto in sede responsabile, l'ambasciata d'Israele a Roma — di fronte alla generale eccitazione — non ha trovato di meglio che diffondere un vergognoso comunicato nel quale tenta goffamente di rilanciare l'ipotesi che autori del delitto siano degli arabi avversari politici dell'esponente palestinese ucciso a Roma.

Gli investigatori ritengono addirittura che il commando sia nascosto nella zona dove è avvenuto il delitto - Ieri i primi esami necroscopici sulla salma di Abdel Wael Zuaiter - Sempre più consistenti i sospetti che a compiere l'attentato sia stato qualche gruppo terroristico israeliano

«Allo stato attuale le indagini stanno attraversando un momento delicatissimo... quindi, posso dirvi poco o nulla... così ieri mattina, il dirigente dell'ufficio politico della questura di Roma, Provenza, ha risposto ai giornalisti. Come dire: le indagini sul commando di killer che lunedì notte, ha spietatamente assassinato l'esponente palestinese Abdel Wael Zuaiter sono giunte, è questa almeno l'impressione, ad un punto critico.

«La tecnica usata dai killer — osservano gli investigatori — è stata perfetta. Tutta l'operazione è stata portata a termine con sangue freddo eccezionale...» Insomma dicono a S. Vitale tutto lascia supporre una estrema efficienza degli organizzatori degli esecutori materiali dell'assassinio dello esponente palestinese Zuaiter, una vera e propria organizzazione, probabilmente rifugi sicuri dove, magari, il commando è nascosto in attesa di poter prendere il largo, come sospetta la polizia — molti mezzi, auto e armi.

E' per questo che sarà difficile risalire agli assassini, fanno capire gli inquirenti i quali, almeno finora, sembrano avere pochissimi elementi in mano: l'automobile usata dai sicari, una Fiat «125» noleggiata e poi abbandonata vicino al teatro dell'opera del delitto, quello sconosciuto, il presunto «canadese», che ha affittato l'automobile fornendo generalità molto probabilmente false, e poi qualche testimone vaga, impreciso. Sarà fornito anche l'identikit del «canadese» realizzato sulla base delle descrizioni fatte dagli impiegati dell'AVIS che hanno noleggiato la vettura al personaggio, ma tutto lascia credere che non sarà di molta utilità.

L'unica cosa certa è perché Abdel Wael Zuaiter è stato ucciso. Un movente chiaramente politico. Gli stessi inquirenti — pur non tralasciando nessuna possibilità di indagine — nel primo piano ipotizzano del delitto compiuto da una qualche organizzazione israeliana.

E' la stessa personalità di Abdel Wael Zuaiter, il fatto che il suo impegno politico, la sua attività a confermare ciò. «Uai» come lo chiamavano i suoi numerosi amici qui a Roma rappresentava fin dal 1968, in Italia «Al Fatah». Non era

né un guerrigliero, né un terrorista, come qualcuno ha cercato di speculare. Si era impegnato nella Resistenza palestinese per la causa del suo popolo, mettendo a disposizione il suo impegno di intellettuale, di uomo di cultura perché non poteva rimanere inerte di fronte alle minacce e al martirio dei palestinesi.

Non è azzardato, a questo punto, dire che la sua morte rientra nel quadro del terrorismo di marca sionista. Un terrorismo che ora ha mietuto un'altra vittima anche qui a Roma. Per la prima volta: uno spietato delitto che ha suscitato profonda impressione e indignazione, soprattutto per la figura così umana e mita della vittima e anche una comprensibile preoccupazione negli ambienti diplomatici arabi della capitale.

Tra le varie attestazioni di sdegno c'è quella della Federazione dei lavoratori meccanici. Nel loro comunicato, le segreterie della FLM «salutano commosse il compagno Abdel Wael Zuaiter, il coraggioso e tenace combattente della causa del popolo palestinese... La FLM — prosegue la nota — che ha condannato nettamente gli atti recenti di terrorismo, esprime il suo sdegno per il terrorismo di Stato applicato da Israele con una rappresentanza sistematica, inaccettabile per ogni coscienza civile. Essa conferma la sua piena solidarietà per la lotta di resistenza che il popolo palestinese conduce da lungo tempo contro i tentativi di smembrarlo e sopprimerlo e per imporre il proprio diritto all'indipendenza».

Anche il gruppo antifascista portoghese in Italia si è unito «allo sdegno degli ambienti democratici italiani nel condannare il brutale assassinio di Abdel Wael Zuaiter». Nel comunicato, inoltre, viene ricordato come «passarono per l'Italia le fila del commando che portò alla morte del leader del Fronte popolare Humberto Delgado e della sua segretaria».

Abdel Wael Zuaiter è stato commemorato, ieri, nel corso di un'assemblea tenuta a Parigi dal Fronte popolare palestinese. Manifesti a lutto sono stati fatti affiggere per ricordare la morte dell'esponente palestinese vittima di una vera e propria «esecuzione». Un delitto dietro cui non può esserci altro — come tutto fa ragionevolmente pensare — che qualche gruppo terroristico israeliano, magari affiliato alla «Legione di difesa ebraica» del rabbino Kahane o alla «Legione del Massada» o ai «gruppi come l'Irgun o lo Stern protagonisti, in passato, di tanti attentati, di tante azioni terroristiche contro gli arabi. In questi ultimi tempi si stanno riorganizzando, si propongono di colpire gli esponenti palestinesi, soprattutto nei paesi europei. Per non dire poi, degli stessi servizi segreti «ufficiali» di Israele. «Centinaia di israeliani — scriveva non molto tempo fa il «New York Observer» — che avevano infiltrato nei gruppi Stern, Irgun, nei commando di vendicatori o nelle unità speciali dell'esercito, sono oggi pronti a un solo scopo: a prendere la propria attività...».

I sicari che hanno ucciso «Uai» sono uomini addestrati come gli elementi di queste organizzazioni terroristiche. Lo dimostra il loro piano, studiato nei minimi particolari, la sua freddezza ed agghiacciante esecuzione. In tutto, il commando doveva essere formato da cinque persone, tra cui una donna, come sostengono gli inquirenti. Tale circostanza, che non è mai stata confermata dalle impronte trovate dalla polizia sulla Fiat «125», per quanto riguarda l'auto, gli inquirenti sospettano che il delitto, non si siano diretti subito in via Bressanone, ma avrebbero compiuto un percorso tortuoso prima di abbandonare la vettura. E' questo un mistero che si aggiunge agli altri punti ancora oscuri della tragica vicenda. Il fatto che l'auto sia stata abbandonata a poca distanza dal luogo del delitto, inoltre, farebbe supporre ai poliziotti che i sicari si siano nascosti in un loro nascondiglio nella stessa zona. Sono solo delle ipotesi: ma gli investigatori non tralasciano alcuna pista.

Ieri, inoltre, l'istituto di medicina legale è stato eseguito un esame superficiale della salma di Abdel Wael Zuaiter. Nei prossimi giorni verrà compiuta la vera e propria autopsia. I primi settori hanno accertato che Zuaiter è stato colpito da tutte e 12 le revolverate esplose dai suoi due assassini: tre colpi lo hanno raggiunto al petto, 8 al torace e uno lo ha ferito di striscio.

La salma di «Uai», dopo gli accertamenti, avrebbe dovuto essere traslata a Nablus, ma le autorità militari israeliane d'occupazione, con un provvedimento cinico, hanno rifiutato il permesso: neanche da morto l'esule palestinese deve «rivedere» la sua terra.

Renato Gaita

## SETTE OPERAI SEPOLTI DAL CROLLO



PASADENA — Sei persone travolte nel pauroso crollo di un ponte in California; i corpi di due di essi sono ancora sotto le macerie, mentre altri vennero lavorati e sono rimasti gravemente feriti. E' questo il tragico bilancio di una sciagura sul lavoro avvenuta mentre si costruiva un viadotto su una rampa di uscita di una nuova autostrada destinata a collegare il centro di Pasadena con la periferia. Le macerie hanno travolto gli operai che si trovavano sopra e sotto il ponte. I vigili del fuoco e numerose squadre di volontari hanno lavorato a lungo per recuperare i corpi dei morti e dei feriti. E' questo il sesto crollo in due anni che si deve registrare in California durante la costruzione di strutture stradali. Nella foto: le squadre di soccorso lavorano fra le macerie del viadotto crollato per recuperare i corpi di morti e feriti

Interrotto per ore il traffico ferroviario verso il nord

# BLOCCATA LA ROMA-FIRENZE PER UN MERCÌ CHE DERAGLIA

Due vagoni di un convoglio sono usciti dai binari tra le stazioni di Civitacastellana e Orte nel primo pomeriggio di ieri - Da Termini sono partiti soltanto alcuni treni straordinari devianti sulla linea Pisa-Livorno - La situazione è tornata normale a tarda notte

## Incriminati a Catania nove estremisti di destra

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 18. Nel quadro delle indagini sugli attentati dimantati alla sede provinciale del Pci, alla libreria Feltrinelli ed al ristorante della cooperativa CAMST-Sicilia, che la Magistratura catanese ha finalmente orientato in direzione delle organizzazioni neofasciste della città, contro nove tra i più noti squadristi catanesi, tutti appartenenti alla organizzazione neo-nazista «Ordine Nuovo», direttamente collegata al Msi, è stato aperto un procedimento per «riorganizzazione del partito fascista».

Gli incriminati sono Alfio Spampinato di 19 anni, Rosario Presta, Carlo Piazza ed Enrico Fohli, tutti e tre di 20 anni, Antonio Scania di 18, Vincenzo Dragone di 16, Maurizio Vota di 17, Salvatore Ardicione di 20 e Salvatore Zuccarello di 17 anni. L'incriminazione è venuta, come abbiamo detto, in seguito alle indagini, ancora in

pieno svolgimento, sugli attentati dinamitardi verificatisi a Catania.

In un primo momento le indagini vennero condotte separatamente per i tre episodi e per un lungo periodo gli inquirenti baltonero vanamente le piste assai lontane da quella più ovvia e vicina alla realtà, cioè quella della criminalità fascista; soltanto una decina di giorni fa, quando la direzione delle indagini passò in mano al sostituto procuratore della Repubblica Dr. Lorenzo Inserra, i tre episodi vennero unificati e venne imboccata una direzione precisa che condusse al fermo giudiziario di una quindicina di giovani neofascisti.

Il primo risultato di questa svolta decisiva fu l'individuazione dell'autore dell'attentato alla libreria Feltrinelli: si tratta di quel Rosario Spampinato che figura anche tra i nove incriminati per il reato di riorganizzazione del partito fascista.

Bloccati ieri per più di otto ore tutti i treni fra il nord e il sud: uno spettacolare deragliamento di un convoglio merci, per fortuna senza nessun danno alle persone, ha infatti costretto l'intero traffico ferroviario per Roma-Termini ad essere «sostituito» in una durata in pratica l'intero pomeriggio e fino a tarda notte.

Il deragliamento è avvenuto verso le 14,10 nei pressi di Orte, a pochi chilometri da Civitacastellana. Alcuni carri di un treno merci, che aveva da poco sorpassato la stazione di Civita ed aveva quindi preso una considerevole velocità, sono usciti dai binari per cause ancora imprecise. Le vetture hanno distrutto per un buon tratto pali e fili della rete aerea, fermandosi poi in mezzo ai binari e bloccando ambedue le linee.

Dalle 14,10 fino a tarda sera le comunicazioni sono rimaste pressoché ferme: Orte infatti è il nodo principale della rete ferroviaria che collega Roma (e naturalmente il sud) al centro nord, e quindi tutto si è fermato. Non si contano nemmeno le ore di ritardo dei treni provenienti da Reggio, di quelli diretti a Firenze, a Milano, a Bologna. E' scattata ovviamente l'emergenza e sono stati approntati e fatti partire treni speciali sulla linea Livorno-Pisa: sulla stessa linea sono stati devianti tutti gli altri convogli che non erano rimasti bloccati a mezza strada. I ritardi hanno oscillato da un minimo di quattro ore ad un massimo di sei, anche sette ore. Treni navetta sono stati messi a disposizione dalle Ferrovie per i tragitti brevi tra Roma, Orte, Civita e viceversa; i passeggeri sono stati costretti a cambiare.

Numerose squadre speciali sono partite da Roma dirette sul luogo dell'incidente per liberare le linee interrotte; i lavori sono proseguiti per tutta la giornata e solo verso le 22,30 il traffico ferroviario ha ripreso la sua normalità. Il primo treno per il Nord, «passato» per Orte, è partito da Roma solo alle 22,30 passate.

I disegni per i passeggeri, centinaia e centinaia, sono stati enormi, inutile dirlo: trasportati da un treno all'altro, ritardi e attese di ore e ore, epurati, peggiore dei casi, di «dilatamento» su altra linea.

Imbastita una montatura contro il marito della Briffa

Dal nostro inviato

ALBENGA, 18. Una diabolica provocazione diretta contro il marito di Lorna Briffa, incarcerata ad Albenga, è stata scoperta ad Albenga. Un ex carabiniere ha tentato di coinvolgere in una accusa di traffico d'armi, legato a fantomatiche «brigate rosse», il marito della Briffa, Giuseppe Caviglia, allucinante vicenda è stata chiarita solo questa mattina da un'indagine condotta dal sostituto procuratore della Repubblica di Savona, Deioro Stipo. Il magistrato ha concluso la inchiesta con un ordine di cattura a carico dell'ex carabiniere Egidio Castella, di 48 anni, da Fieve di Teso, accusato di calunnia ai danni di Caviglia e di un collaboratore di quest'ultimo, Alessandro Chermicite di 28 anni.

Chermicite era stato in carcere per 8 giorni. Egli è uscito questa mattina, completamente scagionato dall'accusa di detenzione di armi da guerra. L'ex carabiniere Castella, che era stato assunto nell'azienda, come operaio, aveva nascosto nell'auto del Chermicite un ingente quantitativo di munizioni di riserva. Il reato del giovane, «Quel pacco di munizioni — ci ha spiegato lo stesso Caviglia — era destinato alla mia auto che, fortunatamente, quel giorno, era ben lontana dal mio posto di lavoro. Se mi avessero trovato con le armi nell'auto di un nuovo collaboratore, ci sarebbero stati alcuni errori visti nella sua diabolica messa in scena, a quest'ora si parlerebbe del marito della Briffa come di un nuovo Palmiro Togliatti. In altre parole non sarei più uscito dal carcere e mia moglie sarebbe stata ancora più perseguitata ed Atene e coinvolta in una trama da «brigate rosse»».

Commenti? Non ce n'è proprio bisogno.

Sembra che la parola d'ordine sia quella di colpire i magistrati democratici, i giudici scomodi: colpiti con tutte le armi a disposizione, dalle denunce ai procedimenti disciplinari, dai trasferimenti all'isolamento. Certo non siamo di fronte a «novità» perché ormai sono anni che da parte dei vertici della magistratura e di certe forze governative si tenta di usare la mano forte contro i magistrati di sinistra. Tuttavia in questi ultimi mesi l'azione repressiva contro quei giudici che infrangono i miti della apoliticità e della neutralità, è rimasta invariata una serie di iniziative, «Magistratura democratica», la corrente che raccoglie l'ala più avanzata dei giudici italiani ha denunciato questi tentativi e ha raccolto un dossier sui più recenti episodi che ha distribuito alla stampa.

PROCEDIMENTI PENALI — Il 13 aprile di quest'anno il ministro Gonella ha concesso l'autorizzazione a procedere per il reato di vilipendio alla magistratura contro il pretore di Firenze Beniamino Demigottis. Ono magistrato è imputato con Bruno Borghi, pretore operaio della Gover di Firenze. Don Borghi era stato licenziato per la sua attività tra gli operai e aveva iniziato due procedimenti, uno civile e uno penale per tutelare i propri diritti. Dopo avere vinto la causa aveva scritto due lettere intitolate a «Giustizia di Roma» e «Giustizia di Firenze» e ha raccolto un dossier sui più recenti episodi che ha distribuito alla stampa.

Il 26 settembre 1972 lo stesso ministro ha concesso l'autorizzazione a procedere per il reato di vilipendio alla magistratura nei confronti di ben sei magistrati: Mario Barone, Luigi De Marco, Francesco Misiani, Ceneroso Petrella, Marco Ramat, e Roberto Rossi, tutti appartenenti, naturalmente, a «Magistratura Democratica». Gli episodi «contestati» ai sei magistrati sono diversi. Misiani e Rossi sono incriminati per essere intervenuti ad una conferenza stampa organizzata da «Potere» in un dibattito del marzo che si celebrava (siamo nel maggio 1971) contro il giornale. I due magistrati sono accusati di aver mosso critiche all'attività di «Potere», che avrebbe dovuto celebrare il processo.

Per gli altri magistrati l'accusa si riferisce ad un documento intitolato «Solidarietà con i magistrati», di solidarietà con un collega il sostituto procuratore Franco Marrone denunciato per vilipendio per un suo discorso tenuto a Sarzana. Marco Barone, ex segretario nazionale dell'Associazione nazionale magistrati è stato incriminato per un suo intervento in un dibattito del marzo scorso in un cinema romano. Per lo stesso episodio il procuratore generale Guarnotta ha aperto un procedimento disciplinare contro Corradino Castriotta, Luigi De Marco, Ceneroso Petrella e Marco Ramat, tutti esponenti di «Magistratura Democratica» per un documento diffuso in relazione al caso Finelli, alla ricusazione del giudice Biotti che presiede il processo Baldelli-Cabraleri. Ancora nel febbraio di quest'anno lo stesso procuratore generale ha iniziato un altro procedimento disciplinare contro Marco Ramat per avere denunciato funzionari di polizia accusati di arresti illegali. Ramat è anche imputato per lo stesso episodio. Altri procedimenti pendono ancora contro Ramat e Leida, contro il pretore di Roma Ottorino Cisto, accusato di avere partecipato alla controinaugurazione dell'anno giudiziario a Roma.

Infine i trasferimenti: trasferito ad una sezione civile il giudice Onofrio Vittozzi che istrui il processo per la morte del fascista Calzolari; esonerato dalla sua funzione di presidente della corte d'Assise di Bari, Luigi De Marco.

g. m.

## Audi 60L

È bellissima!

L'Audi 60L è una 5 posti. Viaggia a 150km h. Otto valigie, ha un motore collaudatissimo ed economico.



AUDI NSU

## Svelato il mistero dei bimbi avvelenati

CATANIA, 18. E' davvero delle ferrovie dello Stato la responsabilità degli avvelenamenti collettivi di Randazzo, dove due bimbi sono morti ed un altro centinaio di persone sono rimaste gravemente intossicate per aver mangiato briciole al fosforo. Lo hanno confermato questa sera, i risultati di una perizia disposta dalla Magistratura sul carro-merci utilizzato per il trasporto della farina doppio zero spedita dal Veneto ad un quale

erano state appunto confezionate le briciole maledette. L'inchiesta è partita da un esame della «scheda» di questo carro-merci. Si è accertato che nel viaggio immediatamente precedente (in Romania) lo stesso carro era stato adibito al trasporto di una partita di antigrignogamici nella cui composizione era presente lo stesso potentissimo veleno le cui tracce sono state repertate anche in alcuni dei sacchi di farina giunti a Catania.